

LA VERTENZA PENSIONI

IL PRIMO TRAGUARDO

Finalmente l'accordo per le «minime»

Nella notte l'intesa tra governo e sindacati. Gli aumenti interessano 3,4 milioni di persone

di Felicia Masocco / Roma

FATTO Raggiunto l'accordo sull'aumento delle pensioni basse. L'intesa è arrivata nella notte, al termine di una riunione fiume tra il ministro del Lavoro e Cgil, Cisl, Uil e Ugl e prevede incrementi per 3 milioni e 400 mila anziani, di cui 300mila con assegni sociali. Un «giusto compromesso», è stato detto, articolato in tre punti. Il primo riguarda uomini e donne che abbiano raggiunto i 64 anni e abbiano un reddito individuale di 8.504,73 euro, prima casa esclusa. Se hanno versato fino a 15 anni di contributi (18 anni per i lavoratori autonomi) avranno un aumento annuale di 333 euro, pari a 28 euro mensili. Dai 15 anni e fino ai 25 (dai 18 ai 28 anni per gli autonomi) l'incremento sarà di 420 euro, cioè 33 euro al mese. Oltre i 25 (28 per gli autonomi) sarà di 505 euro, 39 al mese. Per tutti, gli incrementi saranno erogati in un'unica tranche annuale, una sorta di quattordicesima a giugno o a luglio, a partire dal 2008. Per quest'anno, l'una-tantum calcolata con gli stessi criteri, scatterà a ottobre o novembre e sarà in media di 324 euro. Per quanto riguarda le pensio-

ni assistenziali (assegni sociali, invalidi civili, ciechi e sordomuti), non fa fede l'età, ma l'ammontare della pensione. Avranno gli aumenti necessari ad arrivare a 580 euro al mese a partire dal prossimo gennaio. Infine per le pensioni più alte, quelle comprese da tre volte a cinque volte la minima, è prevista la rivalutazione dall'attuale 90% al 100% dell'inflazione. Una misura questa che riguarda 2 milioni 700 mila pensionati. Soddisfatto il ministro Cesare Damiano, l'intesa «è un passo molto importante che valorizza la concertazione e apre la strada ad un accordo complessivo» su tutte le ma-

terie in discussione, dagli ammortizzatori sociali allo scalone. Un «giusto compromesso», dunque, che lascia soddisfatti anche i sindacati al termine di un tira e molla che a tratti è sembrato mandare tutto in aria. «È un punto di intesa importante di un percorso molto ampio», ha detto Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil, si tratta di «una tappa significativa che ha in sé elementi di compromesso. L'insieme di questi aspetti faranno parte, speriamo, di un'intesa complessiva in cui tutto si tiene». Dello stesso avviso Pierpaolo Baretta della Cisl secondo cui l'accordo rappresenta «una

buona risposta ai pensionati ed un buon viatico ad un accordo generale che auspichiamo e vogliamo fare nei prossimi giorni». Per la Uil, Domenico Proietti ha parlato di «un'intesa innovativa, una buona intesa che per la prima volta valorizza il sistema contributivo e speriamo servirà a rasserenare il clima. L'accordo rappresenta una risposta concreta per i pensionati», anche per Renata Polverini, leader Ugl. Si è trattato fino a notte, i numeri hanno subito oscillazioni perché a un certo punto la trattativa si era incagliata sul requisito dell'età. A dividere erano state le donne. Se-

condo la prima proposta presentata dal ministro Cesare Damiano, per beneficiare degli aumenti uomini e donne dovevano avere 65 anni. Per i sindacati dovevano scattare a 60 per le donne, con l'accesso alla pensione di vecchiaia. Alla fine la mediazione è stata a 64 anni come «derivata» degli altri requisiti (risorse e platea). Mentre al ministero del Lavoro si trattava, fuori ancora un giorno di divisioni nella maggioranza sul superamento dello scalone. In attesa che il premier Romano Prodi al rientro da Israele presenti la proposta che deciderà la sorte dello scalone. E del governo.

Il pacchetto-casa del ddl rendite, con gli sconti Ici e le detrazioni sugli affitti per la prima-casa «a partire dal 2008», costerà 3,3 miliardi di euro, se la soglia di esenzione verrà fissata a 290 euro. Lo si legge nella Relazione tecnica firmata dal Ragioniere generale dello Stato e inviata alla commissione Bilancio di Montecitorio. Altro che «tesoretto»: l'onere economico è parecchio pesante. Tanto che la relazione della Ragioneria ricorda che l'emanazione dei decreti attuativi dovrà essere subordinata al varo di misure che reperiscano le risorse necessarie. Secondo i tecnici della Ragioneria la manovra sull'Ici (sconto prima casa fissato a 290 euro annui) costerebbe 2 miliardi, mentre quello analogo sugli affitti un miliardo e 300 milioni. In realtà, il provvedimento delega il Governo a far partire gli sgravi dal 2008 ma il taglio potrà avvenire gradualmente e riguardare quindi inizialmente una cifra più bassa rispetto ai 290 euro indicati. Nella Relazione infatti si precisa che «atteso il contenuto generico delle disposizioni in esame non è possibile al momento effettuare delle quantificazioni puntuali circa i nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

DELEGA RENDITE
Ici e affitti
lo sconto costa
3,3 miliardi

Il pacchetto-casa del ddl rendite, con gli sconti Ici e le detrazioni sugli affitti per la prima-casa «a partire dal 2008», costerà 3,3 miliardi di euro, se la soglia di esenzione verrà fissata a 290 euro. Lo si legge nella Relazione tecnica firmata dal Ragioniere generale dello Stato e inviata alla commissione Bilancio di Montecitorio. Altro che «tesoretto»: l'onere economico è parecchio pesante. Tanto che la relazione della Ragioneria ricorda che l'emanazione dei decreti attuativi dovrà essere subordinata al varo di misure che reperiscano le risorse necessarie. Secondo i tecnici della Ragioneria la manovra sull'Ici (sconto prima casa fissato a 290 euro annui) costerebbe 2 miliardi, mentre quello analogo sugli affitti un miliardo e 300 milioni. In realtà, il provvedimento delega il Governo a far partire gli sgravi dal 2008 ma il taglio potrà avvenire gradualmente e riguardare quindi inizialmente una cifra più bassa rispetto ai 290 euro indicati. Nella Relazione infatti si precisa che «atteso il contenuto generico delle disposizioni in esame non è possibile al momento effettuare delle quantificazioni puntuali circa i nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

b. di g.

I NUMERI

3 MILIONI 400MILA tanti saranno i pensionati che andranno a comporre la platea di quanti avranno diritto all'aumento dell'assegno mensile.

33 EURO è la cifra media mensile di incremento previsto delle pensioni a partire dal 2008, aumento che verrà predisposto al superamento della soglia dei 64 anni sia per gli uomini che per le donne. Su questo punto si sono registrate le divergenze maggiori tra sindacati e ministro del Lavoro il quale aveva proposto 65 anni, mentre Cgil, Cisl e Uil chiedevano per le donne il limite di 60 anni.

420 EURO a tanto ammonta l'aumento annuo medio delle pensioni minime. La cifra si riferisce a chi ha versato contributi dai 15 ai 25 anni (da 18 a 28 per gli autonomi).

654 EURO per 13 mensilità è il limite di reddito. I pensionati al di sotto di questa cifra compongono quindi la cosiddetta platea dei beneficiari nel nuovo provvedimento del governo.



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

3 milioni e 400mila la platea dei beneficiari
Fissato a 654 euro il reddito individuale per avere l'aumento

L'Europa è preoccupata per i conti italiani

Pensioni, tesoretto e contratti sotto la lente Ue. Padoa-Schioppa: nessuna manovra correttiva

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

ATTENTI Nell'aria fresca di Bruxelles il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa respira un po' prima di ritornare nel clima rovente del dibattito italiano. E si può permettere anche di riferire sui temi che ha affrontato con i suoi interlocutori con una calma placida. Del resto, tiene a precisare, «non era mica oggi il giorno degli esami». Per adesso, le prove non sono in Europa. Queste verranno in autunno quando cadono le foglie che svelano se il tronco è ben saldo. Gli esami sono in patria. Il risanamento verso il pareggio di bilancio, la copertura delle spese aggiuntive, altrimenti non entreranno nella «legge Finanziaria», la riforma del sistema pensionistico. Le spine ci sono tutte, e ovviamente non se ne può non parlare anche qui. Infatti, il commissario Joaquin Almunia, che Padoa Schioppa incontra anche a quatt'occhi, sottolinea che il Dpef presentato «non è all'altezza degli obiettivi fissati dal Patto di stabilità», di conseguenza il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio nel 2010 «è difficile» anche se «non impossibile». L'attenzione sulla «performance», peraltro sopradimensionata del presidente francese Nicolas Sarkozy, non fa dimenticare la disamina sullo stato delle finanze pubbliche in molti Paesi.

A cominciare da Germania e Francia. E, manco a dirlo, per proseguire con la situazione italiana. Ne parla Padoa-Schioppa sino al punto di ammettere che, sì, come negarlo, esiste un clima di «preoccupazione» sui conti italiani e sulla loro sostenibilità. Ad una domanda diretta (qual è il sentimento tra i ministri europei sullo stato delle finanze italiane?), il ministro risponde con due sostantivi: «Comprensione e preoccupazione». Perché, parliamoci chiaro, c'è un dato che non si può celare. Padoa-Schioppa riassume in questo modo: «Nessuno ci ha contestato il mancato rispetto degli impegni presi. Ma, di certo, resta il fatto che l'Italia fa meno dei primi della classe». Detto in sintesi, quella preoccupazione, manifestata da più partner anche se accompagnata dal riconoscimento che non si è in presenza di una violazione degli impegni assunti, in termini cronologici, all'ultima riunione Ecofin di Berlino, la scorsa primavera, si fonda sul fatto che il governo italiano abbia deciso di non destinare l'intero ammontare del gettito aggiunti-



Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

vo di entrata al meccanismo di rientro del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Il ministro ha ricordato, e confermato, che si tratta di rispettare l'impegno assunto nel 2005 (dal precedente governo) e di cercare di devolvere i miglioramenti dovuti all'effetto congiunturale «per intero». A Berlino, ricorda il ministro, «feci togliere la parola "all" (in inglese: tutto)» per anticipare le scelte di adesso. Inoltre, quella preoccupazione è rivolta alla novità contenuta nel Dpef laddove si annunciano possibili e ulteriori spese. Sulle quali sarà bene trovare una copertura, altrimenti «non entreranno nella legge finanziaria». La discussione tra i ministri fa anche registrare un certo «apprezzamento» per gli sforzi e per la trasparenza messa in campo dal governo, come sottolinea il presidente di turno, il portoghese Fernando Teixeira. Il ministro è molto cauto, pru-

dentissimo sul negoziato previdenziale. Non si sbottona. Anticipa quel che poi Almunia dirà in conferenza stampa: qualunque decisione si assuma, essa deve essere coperta all'interno della finanza previdenziale. Insomma, come consiglia il commissario, l'impatto della riforma non deve incidere sui conti. Si tratta di un vincolo che la Commissione considera obbligatorio. Peraltro, il commissario sottolinea l'anomalia italiana rispetto agli altri sistemi pensionistici. E Padoa Schioppa, non si sa se volendo aggiungere di suo o semplicemente come puro latore, dice che che «anomalie italiane vanno affrontate». Di più non parla: «Preferirei non elaborare, ho ben calibrato le parole», e il ministro è categorico quando dice che non ci sarà alcuna necessità di una manovra correttiva. Di fronte agli obiettivi del 2,5% per quest'anno e del 2,2% dei deficit per l'anno seguente, non si vede affatto la necessità di una correzione. L'incombente più impellente è quella di «reperire la copertura finanziaria per le nuove spese». Un punto presente nel Dpef e che non è sfuggito a Bruxelles che da un lato ha apprezzato il fatto d'averlo scritto in lettere chiare nel documento di programmazione e che, dall'altro, vigilerà perché la copertura non vada al deterioramento del risanamento. Il ministro dell'Economia non ritiene che il giudizio sull'Italia rimanga «sospeso». Se, però, non era il giorno degli esami, conviene che tra pochi mesi si dovrà arrivare preparati e con le carte in regola. Si rende conto, anche se non lo dice, che la situazione italiana è differente da quella di altri Paesi. Dice che «non sempre le valutazioni della Commissione fanno piacere ai governi», lasciando il sospetto che certi rimbrotti, a volte, fanno comodo nel confronto nazionale. In ogni caso, è doveroso sapere che il «futuro non è mai scritto». E per l'Italia, sotto procedura, è importante nel 2008 uscire con un giudizio «pieno sulla sostenibilità» dei conti e sulla certezza di esserne definitivamente fuori.

L'analisi

Fmi, l'Italia rinuncia e lascia via libera a Strauss-Kahn

SERGIO SERGI

Dobbiamo fare in fretta, viste le circostanze», si sono giustificati al Fondo Monetario Internazionale. Quasi un pressing sui tempi di nomina del successore (a partire dal prossimo ottobre) dello spagnolo Rodrigo Rato, che se ne va per motivi personali. L'accelerazione impressa perché sia presto ricoperto l'incarico, ha messo le ali al socialista francese Dominique Strauss-Kahn. L'ex ministro dell'Economia di Jospin sembra avere il vento in poppa, dopo la, per certi versi sorprendente e fulminea, sponsorizzazione da parte del presidente Nicolas Sarkozy. La candidatura di Strauss-Kahn, 58 anni, economista e giurista di vaglia, è diventata ieri la candidatura dell'Europa intera e ci sono tutte le premesse perché l'uomo politico francese sia nominato a direttore del Fmi. Una candidatura che ha ottenuto il sostegno unanime dei ministri economici riuniti a Bruxelles, nonostante le riserve, esplicite e risentite, del cancelliere dello Scacchiere, il britannico Alistair Darling. Il profilo di Strauss-Kahn è indiscusso e, infatti, non è stata sollevata alcuna obiezione, sebbene al governo del Regno Unito sarebbe piaciuto che, già in questa occasione, si fosse affrontato il tema delle nomine con un dibattito sulla regola, non scritta ma finora sempre rispettata, che affi-

da la guida del Fmi ad un europeo e quella della Banca Mondiale ad uno statunitense. Detto questo e salutata con favore la riuscita di Strauss-Kahn, resta da chiedersi: perché un candidato europeo di provenienza francese e non, per esempio, di provenienza italiana? Cosa ha impedito al nostro Paese, cioè al nostro governo, di creare le condizioni per una candidatura egualmente competitiva? Del resto, la Francia esprime già, ai più alti livelli, uomini suoi: Pascal Lamy al Wto, Jean-Claude Trichet alla Banca centrale europea, Jean Lemierre, presidente della Berd (Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo), dunque la proposta di un italiano non avrebbe affatto avuto il significato di uno sgarbo. Mentre la Francia, con l'affermazione di una personalità di indubbio valore come Strauss-Kahn farà adesso quasi il «pieno» degli incarichi internazionali nel settore economico e finanziario. Padoa Schioppa ha detto che nell'indicazione e nel sostegno dato dall'Ue alla proposta formulata da Sarkozy non ha pesato il possesso di un passaporto quanto piuttosto il profilo del candidato. Questo, forse, vuol dire che l'Italia poteva vantare molto passaporti ma ben pochi profili? Poi, il ministro ha aggiunto: la domanda andrebbe posta al presidente del Consiglio. Ecco, la domanda è posta.